I sette Salmi penitenziali di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca.

Firenze 1827.

I SETTE

SALMI PENITENZIALI

DI

DANTE ALIGHIERI

E DI

FRANCESCO PETRARCA

FIRENZE

DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1827.

GLI EDITORI

AL COLTO PUBBLICO

Questo libretto non abbisogna di encomj perchè porta in fronte i nomi di due cotali Italiani, che tengono il luogo del più magnifico elogio.

I sette salmi Penitenziali ridotti in terza rima dall' Alighieri sono già conosciuti perchè videro più volte la luce, e furono commentati dal Quadrio, uomo per ingegno e per erudizione chiarissimo. Ma noi delle molte, e lunghissime note, nelle quali egli ha, per così dire annegato il testo, riporteremo quelle sole, che giovano a render facile la intelligenza dei versi Danteschi, e ci asterremo dall' impelagarci in quelle stucchevoli disputazioni sieno asceti-

che, sieno istoriche, alle quali il Quadrio ha consacrate non poche pagine.

Il Petrarca scrisse i sette Salmi Penitenziali in Latina prosa, e quando era altr' uomo da quel che era stato nei giovanili suoi anni, e quando avea ridotti i pensier vaghi a miglior vita. Questi Salmi giacciono pressochè sconosciuti nelle Edizioni di Basilea, e di Venezia, e per le molte mende tipografiche riescono di assai difficile intelligenza. Noi presentiamo il testo Latino ridotto a miglior lezione dal Prof. Ambrogio Levati col volgarizzamento, del quale ci fu cortese l'istesso Professore.

Siamo confortati da una dolce fidanza, che il Pubblico ci saprà buon grado, perchè a lui rappresentiamo i due padri dell' Italica Poesia, i quali rivolgono i loro affetti dalle beltà caduche di Bice e di Laura, alla fonte ed al donatore d' ogni bellezza.

I SETTE

SALMI PENITENZIALI

DI

DANTE ALIGHIERI

SALMO I.

1 *Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.*

2 *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.*

3 *Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo?*

4 *Convertere domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5 *Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

6 *Laboravi in gemitu meo: lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.*

VERSIONE

1 Signor, non mi riprender con furore;
E non voler correggermi con ira;
Ma con dolcezza, e con perfetto amore.
Io son ben certo, che ragion ti tira
Ad esser giusto contro a' peccatori:
Ma pur benigno sei a chi sospira.
2 Aggi pietate de' miei gravi errori:
Però ch' io sono debile, ed infermo:
Ed ho perduti tutti i miei vigori.
Difendimi, o Signor, dallo gran vermo (1),
E sanami: imperò ch' io non ho osso,
Che conturbato possa omai star fermo.
3 E per lo cargo (2) grande, e grave, e grosso,
L'anima mia è tanto conturbata,
Che senza il tuo ajuto io più non posso.
4 Ajutami, o Signor, tutta fiata (3):
Convertimi al ben fare presto presto:
Cavami l' Alma fuor delle peccata (4).
Non esser contra me così molesto (5):
Ma salvami per tua misericordia;
Che sempre allegra il tristo core, e mesto.
5 Perchè, se meco qui non fai concordia;
Chi è colui, che di te si ricorde (6)
In morte; dove è loco di discordia?
6 Le tue orecchie, io prego, non sien sorde
Alli sospiri del mio cor, che geme;
E per dolore se medesmo morde.

7 *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

8 *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

9 *Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.*

10 *Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.*

Se tu discarghi il cargo, che mi preme,
Io laverò con lagrime lo letto,
E lo mio interno e notte e giorno inseme.
7 Ma quando io considero l' aspetto
Della tua ira contr' a' miei peccati,
Mi si turbano gli occhi, e l' intelletto.
Però che i falli miei sonsi invecchiati
Più, che gli errori de' Nemici miei,
E più, che le peccata de' dannati.
8 Partitevi da me Spiriti rei,
Che allò mal fare già me conducesti (7);
Onde io vado sospirando, Omei (8)!
Però che il Re de i spiriti celesti
Ha esaudito lo pregare, e 'l pianto
De gli occhi nostri lagrimosi, e mesti.
9 Ed oltre a questo lo suo amore è tanto,
Che, ricevendo la mia orazione,
Hammi coperto col suo sacro manto.
10 Onde non temo più l' offensione
Degl' inimici miei, che con vergogna
Convien, che vadan, e confusione:
Però ch' io son mondato d' ogni rogna (9).

SALMO II.

1 *Beati, quorum remissae sunt iniquitates: et quorum tecta sunt peccata.*

2 *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum: nec est in spiritu ejus dolus.*

3 *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea: dum clamarem tota die.*

4 *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua; conversus sum in aerumna mea, dum configitur spina.*

VERSIONE

1 Beati quelli, a chi son perdonati
Li grandi falli, e le malizie loro;
E sono ricoperti i lor peccati.
2 Tutti beati ancora son coloro,
Che senza iniquità si troveranno
Innanzi al Trono del celeste Coro.
E quei tutti beati ancor saranno,
A i quali Dio, e gli Angeli del Cielo
Alcun peccato non imputeranno.
3 Ma io avendo innanzi agli occhi il velo
Dell'ignoranza, e ciò non conoscendo,
Ho fatto come quei, che teme (10) il gelo,
Che stanno stretti, e nulla mai dicendo,
Ed aspettando, che il calor gli tocchi:
E quà e là si vanno rivolgendo.
E poi ch'io ebbi in tutto chiusi gli occhi;
L'ossa mie, e i miei nervi s' invecchiaro (11);
Gridando io sempre, come fan gli sciocchi.
4 E benchè giorno e notte, o Signor caro,
La tua man giusta mi gravasse molto;
Pur nondimen mai ti conobbi chiaro.
Ma ora, che del viso tu m'hai tolto
Il velo oscuro, tenebroso, e fosco,
Che m'ascondeva il tuo benigno Volto:
Come colui, che, andando per lo bosco,
Da spino punto, a quel si volge, e guarda;
Così converso a te, ti riconosco.

5 *Delictum meum cognitum tibi feci: et injustitiam meam non abscondi.*

6 *Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti iniquitatem peccati mei.*

7 *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno.*

8 *Veruntamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.*

9 *Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me.*

5 La penitenza mia è pigra, e tarda;
Ma nondimen, dicendo il mio peccato,
La mia parola non sarà bugiarda.
Ma sai, Signor, che t'ho manifestato
Già l'ingiustizia mia, e 'l mio delitto:
E lo mio errore non ti ho celato.
6 E molte volte a me medesmo ho ditto:
Al mio Signore voglio confessare
Ogni ingiustizia del mio core afflitto.
E tu Signore udendo il mio parlare,
Benignamente, e subito ogni vizio
Ti degnasti volermi perdonare.
7 Ed imperò nel tempo del Giudizio
Ti pregheranno insieme tutti i Santi,
Che tu ti degni allora esser propizio.
8 Ma gli orrori degli Uomini son tanti,
Che ne lo gran diluvio di molt'acque
Nelle fatiche non saran costanti.
Non s'approssimeranno a quel, che giacque
Nell' aspero presepio, allora quando
Per noi discese al Mondo, e Uomo nacque.
9 Io a te, Signor, ricorro lagrimando,
Per la tentazion de' miei nemici,
Che sempre mai mi van perseguitando.
O Gloria dell'Alme peccatrici,
Che convertonsi a te per penitenza,
Difendimi dai Spiriti infelici.
Non consentir, Signor, che la potenza
De gli Avversarj miei più mi consummi (12);
E smorza in me ogni concupiscenza.

10 *Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*

11 *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.*

12 *In camo, et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.*

13 *Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

14 *Laetamini in Domino, et exultate justi: et gloriamini omnes recti corde.*

10 Dal mio Signore allora ditto fummi:
Sì, che io ti darò, Uomo, intelletto,
Per cui conoscerai li Beni summi.
Poi ti dimostrerò 'l cammin perfetto,
Per cui tu possi pervenire al Regno,
Dove si vive senza alcun difetto.
Degli occhi miei ancor ti farò degno;
11 Ma non voler, come il cavallo, e 'l mullo (13)
Far te medesmo d' intelletto indegno.
12 O Signor mio, o singolar trastullo (14),
Chi è colui, che sta sotto le stelle,
Eccetto il stolto, e 'l picciolo fanciullo,
Che non seguendo te, ma lo suo velle (15),
Non meriti, che lo tuo morso, e 'l freno
Per forza gli costringa le mascelle?
13 Ma io son certo, ed informato a pieno,
Che li flagelli dello peccatore
Saranno assai, e non verran mai meno.
E che quelli, che speran nel Signore,
Da lui saranno tutti circondati
Di grazia, di pietade, e sommo onore.
14 Ed imperò voi Uomini beati,
O Giusti, e voi, che il core avete mondo,
Ringraziate quel, che v' ha salvati;
E state ormai con l' animo giocondo.

SALMO III.

1 *Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.*

2 *Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et conrmasti super me manum tuam.*

3 *Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.*

4 *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.*

5 *Putruerunt, et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.*

6 *Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.*

7 *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.*

8 *Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.*

VERSIONE.

1 O Tu, che il Cielo, e'l Mondo puoi comprendere,
Io prego, che non voglia con furore,
Ovver con ira il tuo servo riprendere.

2 Perchè le tuè saette nel mio core
Son fitte, ed hai sopra di me fermata
La tua man dritta (16), o singolar Signore.

3 La carne mia sempr'è stata privata
Di sanitade, da poi ch'io compresi,
Che mi sguardavi con la faccia irata.

E similmente son più giorni, e mesi,
Ch'entro nell'ossa mie non fu mai pace;
Pensando, ch'io son carco di gran pesi.

4 Però ch'io vedo, che'l mio capo giace
Sotto l'iniquitade, e'l greve cargo,
Lo qual quanto più guardo, più mi spiace.

5 Ahimè! che'l nostro putrido letargo;
Lo quale io già pensava esser sanato,
Per mia mattezza rompe, e fassi largo.

6 Misero fatto sono, ed incurvato
Sino allo fine estremo: e tutto il giorno
Vado dolente, tristo, e conturbato.

7 Perchè i miei lumbi son pieni di scorno,
E di tentazioni scellerate,
Di Spirti, che mi stanno a torno a torno.

8 La carne mia è senza sanitate:
Io sono afflitto, e molto umiliato,
Sol per la grande mia iniquitate.

9 *Domine ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus.*

10 *Cor meum conturbatum est: dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum et ipsum non est mecum.*

11 *Amici mei, et proximi mei adversum me appropinquaverunt, et steterunt.*

12 *Et qui juxta me erant de longe steterunt: et vim faciebant qui quaerebant animam meam.*

13 *Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates; et dolos tota die meditabantur.*

14 *Ego autem tamquam surdus non audiebam, et sicut mutus non aperiens os suum.*

15 *Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones.*

16 *Quoniam in te Domine speravi; tu exaudies me Domine Deus meus.*

E tanto è lo mio cor disconsolato,
Ch'io gemo, e ruggio, come fa il leone,
Quando e' si sente preso, òvver legato.

9 O Signor mio la mia orazione,
E 'l gemer mio, ed ogni desiderio,
Nel tuo cospetto sempre mai si pone.

10 Lo core in me non trova refrigerio,
Perchè i' ho presa la virtù degli occhi;
E di me stesso ho preso il ministerio.

11 E quei, ch'io non credeva esser finocchi (17),
Ma veri amici, e prossimi, già sono
Venuti contra me con lancie, e stocchi.

12 E quegli, ch'era appresso a me più buono,
Vedendo la rovina darmi addosso,
Fu al fuggir più, che gli altri, prono.

Là onde il mio Nemico a stuolo grosso,
Vedendomi soletto, s'afforzava
Del mio Castello trapassare il fosso;

13 Ma pur vedendo, che non gli giovava
A far assalti, essendo il muro forte;
Con vil parole allora m'ingiuriava.

E nondimen, per darmi a la fin morte,
Con tradimenti, e con occulti inganni
Pensava tutto 'l dì d'entrar le porte.

14 Ma da poi ch'io mi vidi in tanti affanni,
15 Subito feci come il sordo, e il mutto (18),
Il qual non può dolersi de' suoi danni.

16 Però che in te, Signor, che vedi tutto,
I'aveva già fermata la speranza,
Da chi per certo io sperava il frutto.

17 *Quia dixi, nequando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.*

18 *Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.*

19 *Quoniam iniquitatem meam annunciabo, et cogitabo pro peccato meo.*

20 *Inimici autem mei vivunt: et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt qui oderunt me inique.*

21 *Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.*

22 *Ne derelinquas me Domine Deus meus; ne discesseris a me.*

23 *Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meae.*

E certo i'ho in te tanta, e tal fidanza,
Che più cascare non mi lascerai;
Cavandomi d'ogni perversa usanza:

17 A ciò che gl'Inimici miei già mai
Non possan infamarmi, ovver diletto,
Ed allegrezza prender de' miei guai.

18 Non però, che mi senta sì perfetto,
Ched'io non mi conosca peccatore,
Ed all'uman errore esser suggetto.

19 Ed imperò son certo, che il furore
Delli flagelli tuoi ho meritato,
Ed ogni pena, ed ogni gran dolore.

A'quali tutti sono apparecchiato,
E voglio sostener con gran pazienza:
Pur che di te, Signor, non sia privato.

Sempre mi morde la mia coscienza
Per li peccati grandi, ch'i'ho commessi:
Onde io voglio far la penitenza.

20 Ma ciò vedendo gl'Inimici stessi,
Son confermati sopra me più forti;
E son moltiplicati, e fatti spessi.

21 E quegli, ch'ai benefattor fan torti,
Mi vanno diffamando, sol perch'io
Ho seguitato allora i tuoi conforti.

22 Deh! non mi abbandonare, o Signor mio:

23 Degnati i'prego, starmi in adjutorio
Contra li miei nemici, o alto Dio:
Perchè non ho migliore diversorio (19).

SALMO IV.

1 *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

2 *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3 *Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.*

4 *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.*

5 *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci; ut justificeris in sermonibus tuis; et vincas cum judicaris.*

6 *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.*

7 *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.*

8 *Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me; et super nivem dealbabor.*

VERSIONE.

1 O Signor mio, o Padre di concordia,
Io prego te per la tua gran pietade,
Ti degni aver di me misericordia.
2 E pur per la infinita tua bontade
Prego, Signor, che tu da me discacci
Ogni peccato, ed ogni iniquitade.
3 Io prego ancora, che mondo mi facci
Da ogni colpa mia, ed ingiustizia;
E che mi guardi da gli occulti lacci.
4 Poichè conosco ben la mia malizia:
E sempre il mio peccato ho nella mente,
Lo qual con me s'è fin dalla puerizia.
5 In te ho io peccato solamente:
Ed ho commesso il male in tuo cospetto,
Perchè io so, che 'l tuo parlar non mente.
6 Io nelle iniquitadi son concetto;
E da mia Madre partorito fui,
Essendo pieno dell' uman difetto.
7 Ecco Signor (perchè tu se' colui,
Ch' ami il vero) ch' io non ti ho celato
Quello, ch' i ho commesso in te, e' n' altrui.
O quanto mi rincresce aver peccato,
Pensando, che della tua sapienza
L' incerto, e l' oscur m' hai manifestato!
8 Io son disposto a far la penitenza:
E spero farmi bianco più, che neve,
Se tu mi lavi la mia coscienza.

9 *Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam; et exultabunt ossa humiliata.*

10 *Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.*

11 *Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.*

12 *Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

13 *Redde mihi laetitiam salutaris tui; et spiritu principali confirma me.*

14 *Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.*

15 *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae: et exaltabit lingua mea justitiam tuam.*

9 O quanto gran piacer l'uomo riceve,
Quand'egli sente, e vede, che tu sei
Al perdonare tanto dolce, e lieve!
Se mai io intendo quello, ch'io vorrei
Aver udito nell'etade pazza,
S'allegreranno gli umili ossi miei.
10 O Signor mio, volgi la tua fazza (20)
Dalli peccati miei; ed ogni fallo,
Ed ogni iniquità da me discazza.
11 Rinnova lo mio core, e mondo fallo:
E poi infondi lo spirito dritto
Ne' miei interior senza intervallo.
12 Non mi voler lasciare così afflitto,
Di mi nasconder lo tuo santo volto:
Ma fa, che con gli eletti io sia ascritto.
Non consentir, Signor, che mi sia tolto
Lo tuo spirito santo, e l'amicizia
Della tua Maestà, che già m'ha scolto (21).
13 Deh! rendimi, Signor, quella letizia,
La qual fa l'uomo degno di salute:
E non voler guardar a mia ingiustizia.
E col tuo spirto pieno di virtute
Fa, che confermi lo mio cor leggiero,
Sì che dal tuo servir mai non si mute.
14 Signor, se tu fai questo, come spero,
Io mostrerò all'umana nequizia
La via di convertirsi a te Dio vero.
15 Libera me dalla carnal malizia,
A ciò che la mia lingua degnamente
Possa magnificar la tua giustizia.

16 *Domine labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam.*

17 *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

18 *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicies.*

19 *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Hierusalem.*

20 *Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.*

16 Apri, Signor; le labbra della mente;
A ciò che la mia bocca la tua laude
Possa manifestare a tutta gente.
17 Egli mi parria fare una gran fraude
A dar la pecorella per lo vizio,
Della qual so, che 'l mio Signor non gaude.
18 Lo spirito tribolato, al mio giudizio,
E 'l cor contrito, e bene umiliato
Si può chiamare vero sacrifizio.
19 Signor fa, che Sion sia ben guardato,
A ciò che il muro di Gerusaleme
Sicuramente sia edificato.
20 Allora accetterai le offerte inseme
Con le vitelle, che sopra l' altare
Offeriratti quei, che molto teme
Al tuo comandamento contrastare.

SALMO V.

1 *Domine exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.*

2 *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

3 *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*

4 *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea, sicut cremium, aruerunt.*

5 *Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.*

6 *A voce gemitus mei adhaesit os meum carnis meae*

7 *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.*

8 *Vigilavi; et factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

9 *Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me jurabant.*

VERSIONE.

1 Signor, esaudi la mia orazione,
La qual gridando porgo al tuo cospetto,
E vogli aver di me compassïone.
2 Non mi privar Signor del tuo aspetto:
3 Ma ogni giorno, ch' io son pien d' affanni,
Gli orecchj tuoi ne inchina al mio affetto.
4 Però che li miei giorni, e li miei anni,
Come lo fumo, presto son mancati:
E gli ossi miei son secchi, e pien di danni.
5 Percosso io sono, come il fien ne' prati,
Ed è già secco tutto lo mio core,
Perchè li cibi miei non ho mangiati.
6 E tanto è stato grave il mio dolore,
Che longamente sospirando in vano
Ho quasi perso il natural vigore.
7 Simile fatto sono al Pellicano,
Ch' essendo bianco come il bianco giglio,
Da gli abitati lochi sta lontano.
E sono assomigliato al Vespertiglio
Che solamente nella notte vola,
E 'l giorno giace con turbato ciglio.
8 I' ho vegliato senza dir parola:
Ho fatto come il Passer solitario,
Che stando sotto il tetto si consola.
9 Ciascuno m' è nemico, ed avversario:
Tutto lo giorno mi vituperava;
E diffamava con parlare vario.

10 *Quia cinerem tanquam panem manducabam: et potum meum cum fletu miscebam.*

11 *A facie irae indignationis tuae: quia elevans allisisti me.*

12 *Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.*

13 *Tu autem Domine in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem, et generationem.*

14 *Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

15 *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terrae ejus miserebuntur.*

E quei, che nel passato mi lodava
Con sue parole, e con lusinghe tenere,
Di lor ciascuno contra me giurava:
10 Perch' io mangiava come il pan la cenere;
E 'l mio ber mescolava con il pianto,
Per contrastar alla focosa Venere.
11 Ch' io temo l' ira del tuo volto santo,
Qualora io penso, che son fatto lasso,
Da poi che me tu n' esaltasti tanto.
12 Or come l' ombra, quando il Sole è basso,
Si fa maggiore, e poi subito manca,
Quando il Sole ritorna al primo passo (22):
Così la vita mia ardita e franca
Ora è mancata; e come il secco fieno
E' arsa, consumata, e trista, e stanca.
13 Ma tu Signor, che mai non vieni meno,
Lo cui memoriale sempre dura (23),
Dimostrami lo tuo volto sereno.
14 Tu sei, Signor, la luce chiara e pura;
La qual, levando su senza dimora,
Farà la Rocca di Sion sicura.
Però ch' egli è venuto il tempo, e l' ora
Di ajutar quella gentil cittade,
Ch' ogni suo cittadino sempre onora.
15 Ed è ragion, che tu l' abbi pietade:
Però che le sue sante mura piacque
Alli tuoi servi pieni di bontade.
Li quali udendo li sospiri, e l' acque,
E li lamenti, e i guai di quella Terra,
A perdonarle mai lor non dispiacque.

16 *Et timebunt gentes nomen tuum Domine, et omnes Reges terrae gloriam tuam.*

17 *Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.*

18 *Respexit in orationem humilium; et non sprevit preces eorum.*

19 *Scribantur haec in generatione altera: et populus, qui creabitur; laudabit Dominum.*

20 *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de coelo in terram aspexit.*

21 *Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum.*

22 *Ut annuncient in Sion nomen Domini: et laudem ejus in Hierusalem.*

23 *In convertendo populos in unum, et Reges ut serviant Domino.*

16 S' tu (24) li cavi, Signor, da quella guerra,
Tutte genti, Signor, te temeranno,
E il santo nome tuo, che il Ciel disserra.
E tutti li Signori esalteranno
La tua potenza grande, e la tua gloria,
E tutti i Re ti magnificheranno.
17 Però che Dio in eterna memoria
La santa Sion volle edificare:
E lì sarà veduto in la sua gloria.
18 E perchè guarda a l'umile parlare
De' suoi eletti Servi; e non disprezza
Li preghi loro, nè 'l lor domandare.
19 Ma pur perchè la perfida durezza
Di alcuni ingrati il mio parlar non stima,
A lor non lo scriv' io, ma a chi lo apprezza.
Un popolo miglior, che quel di prima,
Sarà creato, e questo degnamente
Lauderà Dio in basso, ed anche in cima.
20 Però che dal luogo alto, ed eminente
Il Signor nostro ha riguardato in terra;
E dal Ciel sceso è fra l'umana gente,
21 Per liberare dall'eterna guerra
Quelli, ch' eran ligati, infermi, e morti,
Ed obbligati a quel, che il Mondo atterra.
22 A ciò che liberati, e fatti forti,
Potessono lodare il nome santo
Nel regno de gli Eletti, e suoi Consorti:
23 Dove la gente, e 'l Popol tutto quanto,
Saranno insieme con li Re pietosi:
E lì gli serviran con dolce canto.

24 *Respondit ei in via virtutis suae: Paucitatem dierum meorum nuncia mihi.*

25 *Ne revoces me in dimidio dierum meorum. In generationem et generationem anni tui.*

26 *Initio tu Domine terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.*

27 *Ipsi peribunt: tu autem permanes: et omnes sicut vestimentum veterascent.*

28 *Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.*

29 *Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in saeculum dirigetur.*

24 In questo Mondo, come virtuosi,
Risponderan essi all' eterno Dio;
E poi saranno sempre gloriosi.
Ora ti prego, o dolce Signor mio,
Che tu ti degni di manifestarmi
L' estremo fin del breve viver mio.
25 Deh non voler a terra rivocarmi
Nel mezzo de' miei giorni: ma più tosto
Aspetta il tempo, e l' ora di salvarmi.
Tu sai ben, ch' io di terra son composto,
E non, come tu sei, io sono eterno;
Ma sono ad ogni male sottoposto.
26 Tu solo sei, che regna in sempiterno;
E che formasti i Cieli nell' inizio,
E poi la Terra col profondo Inferno.
27 E quando sarà il giorno del Giudizio,
Tu nondimeno immobile starai;
Benchè vadano i Cieli in precipizio.
Tutta l' umana gente, che tu sai
Ora invecchiarsi, come il vestimento,
28 Delli suoi corpi allora vestirai.
Li quai subitamente in un momento
Risorgeranno al suono della tromba,
Per rendere ragion del lor talento.
29 Or fa Signore, che della mia tomba
Io esca fuora, non oscuro, e greve;
Ma puro, come semplice colomba.
A ciò ch' io essendo allora chiaro, e lieve;
Possa venire ad abitar quel loco,
Che li tuoi figli, e servitor riceve:
Dov' è diletto, e sempiterno giuoco (25).

SALMO VI.

1 *De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi orationem meam.*

2 *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

3 *Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?*

4 *Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te Domine.*

5 *Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.*

6 *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino.*

7 *Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud eum redemptio.*

8 *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

VERSIONE.

1 Dallo profondo chiamo a te Signore,
E pregoti, che ti degni esaudire
La voce afflitta dello mio clamore.
2 Apri Signore il tuo benigno udire
A la dolente voce sconsolata,
E non voler guardare al mio fallire.
3 Ben so, che se tu guardi alle peccata,
Ed alla quotidiana iniquitade,
Già mai persona non sarà salvata:
4 Ma perchè so, che sei pien di pietade,
E di misericordia infinita,
Però n'aspetto la tua volontade.
5 E perchè sei l'Autore della vita,
Il qual non vuoi, che il peccatore muora,
In te la mia speranza ho stabilita.
6 Adunque dal principio dell'aurora
Si de' sperare nell'eterno Iddio
Fin a la notte, e in ogni tempo, ed ora.
7 Però ch'egli è il Signor sì dolce, e pio,
E fa sì larga la redenzïone;
Ch'ei può più perdonar che peccar io.
8 Onde vedendo la contrizïone
Del popol d'Israel, son più, che certo.
Ch'egli averà di lui compassïone:
E lasceragli ogni perverso merto (26).

SALMO VII.

1 *Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: exaudi me in tua justitia.*

2 *Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

3 *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.*

4 *Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi: et anxiatus est super me spiritus meus: in me turbatum est cor meum.*

5 *Memor fui dierum antiquorum: meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*

VERSIONE.

1 Signor esaudi la mia orazione,
La qual ti porgo: e 'l tuo benigno udire
Apri a la mia umìle ossecrazione.
Deh! piacciati Signore d'esaudire
Il servo tuo nella tua veritade,
Che senza la giustizia non può ire.
2 Non mi voler con la severitade
Del tuo giudizio giusto giudicare;
Ma con la consueta tua bontade.
Perchè, se pur tu mi vorrai dannare,
Non è alcun, che viva, il qual si possa
Nel tuo cospetto mai giustificare.
3 Vedi, che l'Alma mia in fuga è mossa
Per li Nemici miei acerbi, e duri;
Sì ch' io ho perse con la carne l' ossa.
4 Costor m'han posto nelli luoghi oscuri,
Come s' io fossi quasi di que' morti,
Che par, che debban viver non sicuri.
Onde i miei spirti son rimasti smorti (27),
Ed il mio core è molto conturbato,
Vedendosi giacer con tai conforti (28).
5 Ma pur quand' io ho ben considerato
Tutta la Legge con l' antica Istoria;
E quel, che tu hai fatto nel passato;
Io ho trovato, che maggior memoria
Si fa di tua pietà, che di giustizia:
Benchè proceda tutto di tua gloria.

6 *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

7 *Velociter exaudi me Domine: defecit spiritus meus.*

8 *Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.*

9 *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam quia in te speravi.*

10 *Notam fac mihi viam, in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.*

11 *Eripe me de inimicis meis Domine: ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

12 *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum Domine vivificabis me in aequitate tua.*

6 Onde dolente, e pieno di tristizia;
A te porgo le man; perchè non posso
Con la mia lingua esprimer mia malizia (29).
Lo mio intelletto si è cotanto grosso,
Che come terra secca non fa frutto;
Se non gli spargi la tu'acqua addosso.
7 Onde ti prego, che m'ajuti al tutto:
E presto presto esaudimi Signore;
Perchè il mio spirto è quasi al fin condutto.
8 Deh! non asconder al tuo servidore
La faccia tua; a ciò che io non sia
Di quei, che al lago discendendo muore.
9 Fa sì, ch'io senta quella cortesia,
Che fai all'Uomo, pur ch'ei si converta:
Però che spera in te l'Anima mia.
10 Tu sai, che l'Alma io ti ho già offerta:
Ma pur Signor a te non so venire;
Se la tua strada non mi vien scoperta;
11 Io prego, che mi vogli sovvenire,
E liberarmi da'Nemici miei;
Però che ad altro Dio non so fuggire.
O Dio eccelso sopra gli altri Dei
Fa sì, ch'io senta la tua volontade:
Perchè tu sol mio Dio, e Signor sei.
12 Deh fa Signor, che la benignitade
Del tuo Spirito santo mi conduca
Nel diritto camin per tua bontade.
Se, come spero, tu sarai mio Duca,
Io so, che viverò per sempre mai
Dop'esta vita labile e caduca.

13 *Educes de tribulatione animam meam: et in misericordia tua disperdes inimicos meos.*

14 *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam; quoniam ego servus tuus sum.*

13 Ma pur bisogna, che da questi guai,
E tribolazioni tu mi cavi;
Come più volte per pietade fai.
14 Perchè io sono de' tuoi servi, e schiavi;
Io prego, che distrugga tutti quelli,
Li quai contra mi sono crudi, e gravi;
E che al mio bene far sono ribelli.

NOTE

AI SALMI DI DANTE ALIGHIERI

(1) *Vermo* invece di *Verme*, per cagion della rima: il che usò questo Poeta altresì nella Cantica dell' Inferno. E per *gran Vermo* intende egli il *gran Dragone*, *il Serpente antico*.

(2) Così si trova in questa Traduzione costantemente stampato, cioè *Cargo*, invece di *Carco*; *Discarghi*, invece di *Discarchi ec.*

(3) *Fiata* è voce trisillaba, come derivata dal verbo *Fiat* de' Latini: nè si è fatta bissillaba mai, che per larga licenza. *Tuttafiata* vale poi il medesimo, che *Continuamente*, *con assiduità*, *Sempre più*, o simil cosa. Così il Boccaccio: *Quella non cessando ma crescendo tuttafiata.*

(4) I nomi sostantivi era uso antico di terminarli nel plurale alla maniera de' Neutri Latini, come *le Pugna*, *e le Coltella* nel Novelliere: *le Castella*, *e le Munimenta* nel Villani: *le Demonia*, *e le Peccata* nel Passavanti: onde il Davanzati altresì, a cui piacque vestir le brache all' antica, volle pur dire *le Letta*, *e le Tetta ec.*

(5) Ottimamente usa qui Dante la voce *Molesto*, relativamente al *Cargo* detto di sopra: poich' essa come osservò il Passerat, è fatta da *Mola*, ch'era la pena de' Servi, che più lor dispiaceva: e vuol dire: non siate contra me sì cruccioso (*facheux* direbbe un Francese) di lasciarmi più a lungo sotto il peso dei miei peccati ec.

(6) *Si ricorde*, invece di *Si ricordi*: licenza usata in grazia della rima non pur da Dante, ma dal Petrarca eziandio, che così scrisse:

Che convien, ch' altri impare a le sue spese

invece di *Impari*.

(7) *Conducesti* invece di *Conduceste*. Lionardo Salviati scrive, che *Voi mostrasti*, *Voi diresti*, e simili, invece di *Voi mostraste*, *Voi direste ec.*, eziandio nel miglior secolo, non che nella favella, alcuna volta trascorsero nelle scritture; e ne allega non pochi esempli.

(8) Invece di *Oimè* (Interjezione); ovvero *Ahi lasso!* che altri disse, o simil cosa. *Omei* poscia, invece di *Oimè*, fu non solamente dall' Alighieri, ma da altri ancora adoperato. Così il Boccaccio:

In abito crucciato con costei
Seguìa Medea crudele, e dispietata:
Con voce ancor parea dicere, Omei!

(9) La parola *Rogna*, usata da Dante altresì nella Cantica dell' Inferno dispiacque veramente al Bembo, al Nisieli, e ad altri Critici, che riguardandola come incivile, e sordida, ne lo censurarono però, e nel ripresero d'averla usata. Ma a giudicare con rettitudine, io credo, che a' tempi di Dante non fosse la medesima sì stomachevole, e brutta, com' è poi divenuta, e com' era a' tempi del Bembo. Il Menagio nelle *Origini della lingua Italiana* deriva sì fatta voce dal *Rubigo* de' Latini, per queste vie: *Rubigo*, *Robigo*, *Robiginis*, *Robigine*, *Rogine*, *Rogina*, *Rogna*; per esser la *Rogna*, com' è dice, quasi la *Ruggine*, dell' Uomo: e in questa opinione segue egli il Ferrari. Ma ci vuol ben della forza per tenere a sì fatte etimologie le risa. *Rogna* è fatto dal *Ronger* de Francesi, che significa *Rodere*: onde *Ronge*, *Rondimento*, che si è poi da' Francesi applicato alla ruminazione degli animali; e in Provenzale *Rongia* per *Rosione*. E' poi nota la trasposizione, che in non poche parole fu praticata della *G*, e della *N*; onde

Ponghiamo, e *Poniamo*, si dice per esempio in Italia, *Spongia*, e *Spogna*, *Venga*, e *Vegna*, *Tenga*, e *Tegna*. Così di *Rongia* ci venne *Rogna*. Il Bastero infatti questa voce tra quelle pur numera, che ci sono dalla Provenza venute.

(10) *Teme* in iscambio di *Temono*: maniera di dire usata dall'Alighieri non pur in questa Versione, ma anche nel suo maggior Poema. Il medesimo Dante nel suo Convivio sì scrisse: *Riluce in essa le intellettuali, e le morali virtù: riluce in essa le buone disposizioni da Natura date: riluce in essa le corporali bontadi.* Questa maniera di accordare in diversi numeri i nomi, e i verbi, come questi fossero assolutamente posti, è propria della Lingua, e molto usata dice il Bartoli, il quale molti altri esempj ne allega. Ma non è per tanto questa maniera sì propria della volgar nostra Lingua; che non fosse da' Latini altresì usata, e da' Greci, presso a' quali era nominata *Enallage*, come da Gramatici fu osservato.

(11) *S' invecchiaro*, cioè scemarono di vigore, si dimagrarono ec. e non intende l'Autore di tempo; ma è metafora, che s' usa pur oggi, dicendo d' uno divenuto per alcun accidente disfatto, e smunto, che si è invecchiato.

(12) *Consummi* con due *M*, com'è chiaro per le voci, che con quella consuonano: e qui è tratto dal latino *consummare* usato da Cicerone, e da Plinio, e da altri, che vale *Condurre a fine*, o *Finire*; e derivato da *Summa*, che vale *Ristretto*, *Somma*, e da *Con*; quasi dica: Non consentire Signore, che la potenza de' miei Avversarj mi finisca, mi uccida ec.

(13) *Mullo*, con doppia *L*, forse in grazia della prima, con licenza, che ben poteva concedersi a Dante. Ma forse ancora questo nobile Ingegno fu di parere, che si dovesse sì scrivere: perciocchè quasi tutti gli Etimologisti con Isidoro, derivano la voce *Mulo* dal Greco *Myllo*, che val *Macinare*, di cui il Thema è *Myli*, cioè *Mola*; perchè sì fatto animale era usato

principalmente ne' Mulini a mover attorno le macine, o mole: onde venne *myllos*, *mullos*, che fu usato in significato di *Tortuoso o non Dritto*, quasi si dicesse *Bastardo*; il che appunto si verifica di tali bestie, che son generate d'un Asino, e d'una Cavalla.

(14) *Trastullo* sembra voce qui impropria; poichè pare, che altro non significhi, che un puerile trattenimento. Così spiegando la Crusca il verbo *Trastullarsi*, *È*, dice, *trattenersi con diletti per lo più vani e fanciulleschi*. Non è tuttavia ciò vero assolutamente, nè attesa l'origine di questa voce, nè atteso l'uso. Si crede che essa derivi da *transtolli* che sta invece di *Transferri*; e da quel verbo ci è venuto *Trastullare* e *Trastullo*, quasi si dicesse *Trasportare* e *Trasporto*. Onde con recondito sentimento vien qui Dio appellato da Dante *Singolare Trastullo*, perchè rapisce a se per amore, e trasporta quell'anime, che lo conoscono.

(15) Lo suo *Velle*, cioè il suo Volere, il suo Capriccio; voce latina usata dal medesimo Dante altresì nella Cantica del Paradiso, così scrivendo:

Queste son le quistion, che nel suo Velle
Puntano egualmente.

(16) *Man Dritta*, cioè *Destra*; e per la *Destra* la *Fortezza*, e la *Costanza* sono indicate, dice ottimamente Nicolò di Lira sopra la Genesi; onde l'Alighieri ben qui l'aggiunse, giusta la mente di Davide; volendo dire, che Dio gli premeva sopra costantemente, e con forza la mano.

(17) La canna, per esser fragile e vuota, è agevolmente da ogni aura agitata, e però è simbolo di volubilità, e d'incostanza. Quindi disse Gesù Cristo agli Ebrei, parlando del Battista: *Che siete voi usciti a vedere? una Canna dal vento agitata?* cioè un Uomo vuoto di senno, e volubile?

(18) *Mutto* con due *T*, o perchè a que' tempi non erano ben ancora fermate le buone regole dell'ortografia; onde raddoppiavano gli uni le consonanti, e gli altri non le raddoppiavano, come lor meglio tornava:

per cui cagione troviamo molte simili consonanze dagli Antichi nelle lor poesie senza scrupolo usate; o perchè Dante si usurpò la licenza di raddoppiarvi in grazia della rima la *T*. E per avventura giudicò di poter tanto meglio ciò fare, quanto che essendo la voce prosaica *Mutolo*, e la poetica *Muto*, quest' accorciamento gliene dovette qualche apparenza somministrare di ragione. Il simigliante praticò Francesco da Barberino, che quasi sempre *Mutto* scrisse con due *T* ne' suoi *Documenti d'Amore*, come per esempio:

Avesti lo passato anno gran frutti:
Or tempesta gli ha strutti:
Compensa; e ne' figliuoi parlanti, e mutti.

(19) *Diversorio*, voce usata pur da altri Toscani, come da Fra Cavalca nel suo *Specchio di Penitenza*, è fatta dal *Diversari* de' Latini, che val *Divertire ad albergo*: e significa *Abitazione*, o *Alloggio*, non di permanenza, ma di passaggio, onde diceva un Gentile. *Io parto da questa vita, come da un ospizio, non da una casa; poichè la natura ci ha dato un Diversorio da farvi dimora, non da abitare.* Dante qualora di sì fatta voce usò in questa sua traduzione, ebbe in mira d' usarla in tal sentimento; come se Davide avesse detto: poichè in questa vita mortale, che è il nostro Diversorio, non ho dove meglio ricoverarmi, che sotto la vostra protezione, o Signore.

(20) *Faccia* si mette sovente nella Scrittura per *Vendetta*, o *Collera*; e *Fazza*, dice il Volgarizzatore, siccome poco sotto *Discazza*, in vece di *Faccia*, e *Discaccia*, per licenza poetica. Così il medesimo Dante nel suo maggior Poema disse pur *Torza* invece di *Torcia*: e *Fazza* per *Faccia* verbo, e *Trezza* per *Treccia* disse Brunetto Latini; e Lapo Gianni,

Girai a quella ch' ha la bionda trezza;

e così d' altre voci si dica.

(21) Cioè, che m' ha formato, e creato. Giobbe allegava questo stesso motivo al Signore, per moverlo a clemenza. *Le tue mani*, diceva egli, *mi hanno fatto, e tutto m' hanno formato all' intorno: e così di repente*

mi precipiti? Ricordati di grazia, che m' hai impastato siccome loto; e vorrai ridurmi in polvere?

(22) All' Orizzonte, d' onde si comincia a muovere, e fa il primo passo a correr le sue rivoluzioni.

(23) *Memoriale*, cioè la memoria del cui santo nome, e della cui immensa bontà sempre dura, e durerà in eterno.

(24) *S' tu*, invece di *Se tu*, apocope, o troncamento dagli antichi Volgari assai frequentato. Lo stesso Dante nel Sonetto, che incomincia *Degli occhi*, così dice:

E s' tu mi dici, come il fai? che'l sento.

e Fazio degli Uberti:

E s' tu volessi dir, come il so io.

(25) Festeggiamento, e Letizia, nel qual significato usò Dante sì fatta voce nella Cantica del Paradiso più volte, ed espressamente nel Canto 31 così scrivendo.

Qual è quell' Angiol, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, ch' ei par di fuoco!

(26) Condoneragli, perdoneragli ogni demerito, e colpa,

(27) Per traslazione; cioè abbattuti e spossati.

(28) Cioè con gli detti spiriti abbattuti.

(29) *Malizia* qui non significa pensamento di rea mente, nè perversità morale, ma significa male fisico, costernazione, infermità, e simil cosa: significazione, che fu non di rado usata dagli antichi Toscani. Così Albertano Giudice da Brescia: *Ee da servare l' usanza delli Medici, che coloro, che hanno lieve malizia, lievamente gli curano.* E Brunetto Latini: *E le malizie, che son per cagione di flemma, sono rie di verno troppo duramente.* E il Passavanti. *Cotale a questa malizia rimedio:* e il Petrarca, e altri usarono pure tal voce in questo significato.

I SETTE

SALMI PENITENZIALI

DI

FRANCESCO PETRARCA

SALMO I.

1 *Heu mihi misero, quia iratum adversum me constitui Redemptorem meum, et legem suam contumaciter neglexi.*

2 *Iter rectum sponte deserui, et per invia longe lateque circumactus sum.*

3 *Aspera quaelibet et inaccessa penetravi, et ubique labor, et angustiae.*

4 *Unus aut alter ex gregibus brutorum, et inter lustra ferarum habitatio mea.*

5 *In anxietatibus cum voluptate versatus sum, et in sentibus cubile meum stravi.*

6 *Et obdormivi in interitu, et speravi requiem in tormentis.*

7 *Nunc igitur quid agam? quo me in tantis periculis vertam? species adolescentiae meae corruerunt omnes.*

8 *Et factus sum naufrago simillimus, qui mercibus amissis nudus enatat, jactatus ventis, et pelago.*

9 *Elongatus ego sum a portu, et viam salutis non apprehendo, sed rapior sinistrorsum.*

10 *Video tenuiter quidem, sed hinc mihi gravius duellum, quia irascor mihimet, et animae meae sum infestus.*

11 *Irascor peccatis meis, sed ingenti miseriarum mole depressus sum, nec est respirandi locus.*

VERSIONE.

1 Ohimè misero! che mi feci inimico il mio Redentore, e contumace trascurai la sua legge.

2 Diedi spontaneamente le spalle al retto cammino; e qua e là fui trascinato per iscoscesi calli.

3 Penetrai in ogni aspro ed inaccessibile luogo, e dappertutto mi si appresentarono travaglj ed angustie.

4 Or l'uno, or l'altro vidi della greggia de'bruti; ed il mio ostello fu intra le tane delle belve.

5 Vissi con compiacenza in mezzo alle ansietà, e fra le spine distesi il mio covile.

6 M'addormentai nella ruina, e sperai posa nei tormenti.

7 Ora adunque che farò? Ove mi volgerò in tanti pericoli? Tutte caddero le forme appariscenti della mia adolescenza.

8 Ed io son fatto somigliantissimo ad un naufrago, che perdute le merci nuota ignudo, agitato dai venti e dal pelago.

9 Sono allontanato dal porto e non trovo la via della salvezza. Ma vengo trascinato a sinistra.

10 Ho vista tenue; ma per ciò a me ne sorge un più grave duello, posciachè m'adiro con me stesso, e sono infesto alla mia anima.

11 Mi sdegno colle mie colpe, ma sono oppresso da una gran mole di miserie; nè v'ha luogo a respirare.

12 *Saepe fugam retentavi, et vetustum iugum excutere meditatus sum, sed inhaeret ossibus.*
13 *O si tandem excidat a collo meo, excidet confestim si tu jusseris altissime.*

14 *O si mihi sic irascar in peccatis meis, ut te diligam, vel sero.*

15 *Sed multum timeo, quia libertas mea manibus meis labefactata est.*
16 *Juste crucior, consensi, labore torqueor dignissimo.*

17 *Quid mihi procuravi demens, catenam meam ipse contexi, et incidi volens in insidias mortis.*
18 *Retia mihi disposuit hostis, quacunque ibam, et pedibus meis laqueos tetendit.*
19 *Ego autem despexi, et incessi securus inter lubrica, et peccatis mihi blanditus sum.*

20 *Credidi juventutis decus non aberrare, et secutus sum quo me tulit impetus.*

21 *Et dixi mecum, quid ante medium de extremis cogitas, habet aetas quaelibet fines suos.*

22 *Vidit ista Deus, sed irridet; facillimus erit ad veniam; converti poteris cum voles.*

12 Spesso tentai la fuga, e meditai di scuotere l' antico giogo; ma è desso inerente alle ossa.

13 Oh se finalmente giù cadesse dal mio collo! e cadrà immantinenti, se tu, o altissimo, lo comanderai.

14 Oh se m'adirassi in siffatta guisa con me, a cagione de' miei errori, da amar te quantunque tardi!

15 Ma molto ne temo, perchè la mia libertà fu dalle mie istesse mani rovesciata.

16 Giustamente sono tormentato, perchè acconsentii: son martoriato da un degnissimo travaglio.

17 Che cosa mai da demente mi sono procurato! Io stesso ho tessuta la mia catena, e volendo caddi nelle insidie della morte.

18 L'inimico spiegò le reti ovunque io me ne gissi, e tese lacci a' miei piedi.

19 Io li disprezzai e sicuro mossi i passi per luoghi sdrucciolevoli, e blandii me stesso in mezzo alle colpe.

20 Credetti che la beltà della giovinezza non venisse meno, e seguii l'impeto che mi trascinava.

21 E meco medesimo dissi: perchè prima di esser giunto alla metà pensi all'estremo? ciascuna età ha i suoi confini.

22 Vede Iddio queste cose, ma se ne ride; sarà facilissimo al perdono, potrai convertirti quando vorrai.

23 *Tunc consuetudo pessima suum vindicat mancipium, et injicit manus frustra reluctanti.*

24 *Quo fugiam non habeo, nam et ego vinctus sum, et refugium meum longe est.*

25 *Moriar in peccatis meis, nisi mihi auxilium veniat ex alto.*

26 *Non merui fateor, sed tu Domine miserere, et extende manum tuam pereunti.*

27 *Et memor promissionum tuarum, eripe me de faucibus inferni.*

23 Allora la pessima consuetudine vendicò il suo schiavo, e posè addosso le mani a me indarno riluttante.

24 Non ho dove fugga; perciocchè ed io sono avvinto ed il mio rifugio è lontano.

25 Morirò nelle mie colpe se dall'alto non mi si porge aita.

26 Nol meritai, il confesso, ma tu, o Signore, abbi misericordia, e stendi la tua mano a chi perisce.

27 E memore delle tue promesse toglimi dalle fauci dell'inferno.

SALMO II.

1 *Invocabo quem offendi, nec timebo, revocabo quem abieci, nec erubescam.*

2 *Spem perditam restituam, audebo rursum ex his tenebris in coelum oculos attollere.*
3 *Illic habitat redemptor meus, qui potens est ab inferis avellere.*
4 *Ego in me perij, sed in illo vita mihi permanet et salus in aeternum.*
5 *Ille imperat morti, ille vitam praestat, et restaurat, prohibet sperare meliora?*

6 *Avolent qui me terrificant, peccatum grande meum nimis, sed miseratio domini immensa est.*
7 *Peccavi infoelix malis peiora accumulans: et mihimet hostis accerrimus.*
8 *Verius enim vero, omnes sordes meas, una gutta, vel tenuis sacris sanguinis absterget.*
9 *Attamen unde mihi gemitus, frange saxum hoc, Domine, et fontes prorumpant ex adamante durissimo.*
10 *Fontes limpidi scaturiant, et descendant in volutabrum, ubi assidue trux aper immergitur.*
11 *Et deleantur maculae vetustae, ut placere tibi possit habitaculum in me, dum displicet.*

VERSIONE.

1 Invocherò colui che ho offeso, senza averne temenza; richiamerò colui che lunge ributtai, nè mi prenderà vergogna.

2 Rinverdirò la perduta speranza; oserò sollevar di nuovo gli occhi al cielo da queste tenebre.

3 Quivi abita il mio Redentore, che è possente a cavarmi dagli abissi.

4 Io perii in me stesso, ma in lui mi rimane sempiternamente la vita e la salute.

5 Egli impera alla morte; egli dona la vita e la restaura. Vieta egli forse di sperare miglior sorte?

6 Fuggano veloci coloro che mi atterriscono; troppo grande è il mio peccato, ma immensa è la misericordia del Signore.

7 Peccai infelice, aggiungendo alle malvagie cose le peggiori, e fui acerrimo inimico di me stesso.

8 Pure una sola goccia benchè tenue del sacro sangue tergerà tutte le mie sordidezze.

9 Ma affinchè io gema, spezza questo sasso, o Signore, e dal durissimo adamante scaturiscano i rigagnoli.

10 E limpide fonti discendano nello stabbio, in cui assiduamente si voltola il truce cinghiale.

11 Si cancellino le vetuste macchie, onde ti possa piacer d'abitare in me.

12 *Fiat mihi per noctem miseriarum mearum recordatio, et per diem spes salutis appareat.*

13 *Temperam laeta cun tristibus, sed miserationum tuarum numquam obliviscar.*

14 *Ex quantis me malis erueris, et ut animam meam non deserueris in periculis multis.*

15 *Lugeam poenitens de commissis, ad foeliciora suspirem de meipso, metuam semper, de te numquam desperem.*

16 *Fiat mihi thalamus meus purgatorium meum, et lectulus meus lacrimarum mearum conscius.*

17 *Et in corpore meo doleam prius, quam praeceps corruam in tartara.*

18 *Miserere mei Domine, miserere, et opus tuum ne destituas, liberator meus et spes ultima.*

12 La rimembranza delle mie miserie mi torni alla mente lungo la notte, e nel giorno mi apparisca la speranza della salute.

13 Possa io temperare le liete venture colle tristi; purchè non ponga giammai in obblìo le tue misericordie.

14 Ed a quanti mali tu mi abbia sottratto; e come non abbia abbandonata l'anima mia in mezzo a molti pericoli.

15 Penitente piangerò le commesse colpe, sospirerò dietro la felicità, temerò sempre di me stesso, non dispererò giammai della tua bontà.

16 Il mio talamo divenga il mio purgatorio; il mio letticciuolo sia conscio delle mie lagrime.

17 Ed io soffra il dolore nel mio corpo anzi che cadere precipitoso nell'abisso.

18 Miserere di me, o Signore, miserere; non abbandona la tua opera, o mio liberatore, o mia ultima speranza.

SALMO III.

1 *Miserere Domine dolorum meorum, satisque, superque volutatus sum, et in caeno peccatorum meorum marcui miser.*

2 *Et quid restat amplius afflicto. Tempus inutiliter abiit, vitam in consiliis expendi.*

3 *Mors ante oculos meos adest, et domus novissima sepulchrum, et stridor ac gemitus gehennae.*

4 *Quamdiu me deludet hodiernus dies sub expectatione crastini, quando incipiam ad te reverti?*

5 *Siste jam fluctus, ac procellas animi, illumina consilium cordis mei, et metam laboribus impone.*

6 *Qui intellectum dederas, ut bene agerem, tribue voluntatem, et in actum dirige, ne exprobratione tui muneris confundar.*

7 *Eripe me a servitio hostis tui, et ne insultet in opus manum tuarum prohibe, quoniam aliter qui prohibeat non est.*

8 *Libera me de supplicijs aeternis, sit mihi pars purgationis labor meus, quo hic per singulos dies exerceor.*

9 *Reliquum mihi hac vita, et in his membris exige, priusquam veniat tempus egestatis.*

VERSIONE.

1 Abbi pietà, o Signore, de' miei dolori; abbastanza infelice mi avvoltolai, ed ammarcii nel brago de' miei peccati.

2 Che rimane ormai a me afflitto? Passò inutilmente il tempo, spesi la vita in consiglj.

3 La morte mi si appresenta innanzi agli occhi, e la tomba ultima casa, e lo stridore ed il gemito dell'eterno fuoco.

4 E fino a quando mi deluderà l'odierna giornata coll'aspettazione dell'indomani? Quando mai io comincierò a ritornare a te?

5 Abbonaccia i fiotti, e le procelle dell'animo, illumina il consiglio del mio cuore, e poni una meta a' miei travaglj.

6 Tu che mi largisti l'intelletto, dammi anco la volontà di ben fare, e riducila ad atto, onde non sia confuso dai rimbrotti di non aver fatto uso del tuo dono.

7 Toglimi dal servaggio del tuo nemico, e vieta che egli insulti all'opera delle tue mani, giacchè altri non v'ha che lo proibisca.

8 Mi libera dai supplicj eterni; mi servano in parte di ammenda i travaglj, da' quali ogni dì sono crucciato.

9 Chiedi l'ammenda in questa vita, e da queste membra prima che sorgiunga il tempo della inopia.

10 *Reduc me in vias tuas, ante solis occasum; aduesperascit enim, et nox est amica praedonibus.*

11 *Coge ire si vocare parum est, denique ut libet, modo ne peream.*

12 *Respice Domine, miserere, succurre, quoniam ut solus omnes miserias nosti.*

10 Riducimi sulle tue vie prima del tramontare del sole; perocchè già annotta, e la notte è amica ai ladroni.

11 Se poco è il chiamarmi, costringimi anche; fa come ti talenta, purchè io non pera.

12 Mi guarda, o Signore, mi soccorri; giacchè solo conosci tutte le mie miserie.

SALMO IV.

1 *Recordari libet munerum tuorum Deus, ut sit mihi confusio ante oculos, et rubor in genis meis.*

2 *Sic enim forte misereberis, ubi non prorsus videris omnium quae mihi tribuisti, largitor optime.*

3 *Tu mihi coelum et stellas; quid enim horum indigebas? tu mihi vicissitudines temporum creasti.*

4 *Tu solem et lunam, tu dies noctesque, tu lucem ac tenebras discrevisti.*

5 *Terram aquis involuisti, fecisti fontes et maria, valles ac planitiem, montes, lacus et flumina.*

6 *Haec intus variis seminibus faecundasti, circunquaque multiplici specie decorasti.*

7 *Herbis virentibus vestivisti campos, distinxisti colles floribus et sylvas ramorum foliis.*

8 *Fatigato requiem praeparasti, aestuanti umbras arborum, et ad otium recessus amaenissimos.*

9 *Sitienti fontes lucidos, esurienti baccas omnis generis, et refetionis quam multiplicis alimenta.*

10 *Quam multiformibus amantibus terras, et pela-*

VERSIONE.

1 Giova il ricordare i tuoi doni, o Signore, onde la confusione stia innanzi ai miei occhi, ed il rossore dipinga le mie guancie.

2 Così forse ti prenderà compassione di me, quando non mi vedrai immemore del tutto di ciò che mi donasti, o ottimo largitore.

3 Tu per me creasti il cielo e le stelle, perciocchè qual bisogno avevi tu di siffatte cose?

4 Tu per me desti principio alle vicende delle stagioni ed al sole ed alla luna, e sceverasti la luce dalle tenebre.

5 Circondasti colle acque la terra; facesti le fonti ed i mari, le valli ed i piani, i monti, i laghi, i fiumi.

6 Hai per entro renduti fecondi tutti questi corpi con varj semi, e per ogni dove adornati gli hai con moltiplice schiatta.

7 Vestisti i campi con verdeggianti erbe, e distinguesti i colli coi fiori, e le selve colle foglie dei rami.

8 All' affaticato preparasti riposo, al riscaldato le ombre degli alberi, a chi va a diporto i recessi amenissimi.

9 A chi ha sete porgesti le limpide fonti, a chi ha fame bache ed alimenti d'ogni genere.

10 Di quanti amatori d'ogni maniera hai riempi-

gos implesti, et circumfusos tractus aeris: quis cuncta dinumeret?

11 *Haec omnia pedibus hominis subjecisti, usque ad oblectationes varias amasti hominem.*

12 *Nec me minus ideo, quam cum multis, quin et singularia quaedam praebuisti mihi.*

13 *Tu corpus hominis prae cunctis creaturis adornasti, tu membra miris ordinibus collocasti.*

14 *Os illi imperiosum, ac serenum, spritumque tui capacem, et contemplatorem coelestium statuisti.*

15 *Addidisti artes innumeras, quibus vita haec foret ornatior, aeternaeque vitae spem dedisti.*

16 *Ostendisti viam, qua gradiendum foret, aperuisti aditum in tabernacula tua, monuisti quid cavendum, atque unde declinandum sit.*

17 *Deputasti comitem perpetuum ac ducem, gressus omnes e specula contemplatus es, et errores meos observasti.*

18 *Cadentem sustentasti, labentem firmasti, errantem direxisti, prostratum sustulisti, suscitasti mortuum.*

19 *Miseratus es labores meos toties, ubi non misericordia, sed odio dignus eram.*

te le terre, i mari, e gli spazj dell'aere intorno a noi diffuso? Chi enumererà tutte queste cose?

11 Tutte queste cose hai sottoposte al piede dell'uomo, che tanto amasti da essergli largo perfino di varj diletti.

12 Nè meno che cogli altri molti fosti generoso con me, cui concedesti singolari grazie.

13 Tu adornasti il corpo dell'uomo a preferenza di tutte le altre creature, tu le sue membra collocasti con maraviglioso ordine.

14 Tu gli desti un volto imperioso e sereno, suscettivo del suo spirito, e contemplatore del cielo.

15 Aggiugnesti innumerevoli arti, colle quali più adorna si rendesse la vita, e desti la speranza di un'eterna beatitudine.

16 Hai mostrata la via, nella quale camminar si dovesse, hai aperto l'adito ne'tuoi tabernacoli; hai ammonito che cosa si debba schivare, e da dove ritrarre il piede.

17 Deputasti a ciascuno un compagno ed una scorta perpetua: contemplasti tutti i miei passi quasi da una specola, fosti testimonio de' miei errori.

18 Sostenesti me cadente, mi confermasti vacillante, mi dirigesti errante, mi alzasti prostrato, mi risuscitasti morto.

19 Ti prese tante volte misericodia de'miei travaglj; mentre non di pietà era degno, ma di odio.

20 *Et quibus meis meritis tam digna, tam grandia gratis, et indignus accepi?*

21 *Pro his omnibus quid tibi retribuerim vides; veruntamen miserere iterum, et succurre, quia sine te morior: ingratitudinum mearum ne reminiscaris amplius, sed salvam fac animam, nil jam de propriis viribus sperantem.*

20 E per quali miei meriti ho ricevuti sì grandi, sì preclari beneficj gratuitamente ed indegno?

21 Vedi tu stesso che cosa io ti debba retribuire; ciò nulla meno abbi pietà di nuovo, e soccorrimi, perchè io senza di te muojo. Non ti rammenta mai più la mia ingratitudine; ma riduci alla salvezza l'anima mia, che ormai più nulla confida nelle sue forze

SALMO V.

1 *Noctes meae in maerore transeunt, et terroribus agitantur innumeris, conscentia concutit insomnem, et male mihi est.*

2 *Somnus meus illusionibus variis turbatur, non mihi quietem afferens, sed laborem, signum pestiferi eventus prohibe Domine et occurre, quoniam adventantis mortis est judicium.*

3 *Dies meos in amaritudinibus exegi, consumpserunt me curae immortales, et animae meae litigio exasperatus sum.*

4 *Corporis mei sarcina defessus, ac curvatus ingredior, et terram invitus aspicio.*

5 *Intus et extra mihiipsi sum molestus, utrobique hostes domesticos inveni, qui me pessundederunt.*

6 *Persecutoribus alienigenis patuit ingressus, et murorum custodia devicta est.*

7 *Et ego somno gravis, atque incautus, inter tenebras noctis oppressus sum.*

8 *Nulla mihi spes salutis, nullum praesidium aliunde, sed in misericordia tua sperabo.*

9 *Succurre, accelera, fer opem et miserere mei.*

VERSIONE.

1 Le mie notti trapassano nella tristezza, e sono agitate da innumérevoli terrori; la coscienza mi scuote se veglio.

2 I miei sonni vengono turbati da varie illusioni, nè mi recano posa ma travaglj, e mi annunciano pestiferi avvenimenti. Li impedisci, o Signore, ed accorri mentre v' hanno gli indizj della morte che si avanza.

3 I miei giorni trascorsero nella amarezza; immortali cure mi legarono, ed io fui esasperato dall' interna lite dell' anima mia.

4 Cammino stanco e curvo per la salma del mio corpo, e mio malgrado rimiro la terra.

5 E dentro e fuori sono molesto a me stesso; dappertutto rinvenni inimici domestici, che mi calpestarono.

6 Fu dischiuso il varco agli stranieri persecutori, e furono vinti i custodi delle mura.

7 Ed io sepolto nel sonno ed incauto fui oppresso in mezzo alle tenebre della notte.

8 Nessuna speranza di salute io nutro, nessuno presidio spero d' altronde, fuorchè dalla tua misericordia.

9 Soccorrimi, affrettati, porgimi aita.

SALMO VI.

1 *Circumvallarunt me inimici mei, perurgentes me cuspide multiplici.*

2 *Obtorpui infoelix et contremui, vehementer horror mortis superastitit mihi.*

3 *Non respexi ad orientem, nec unde debueram auxilium expectavi, nec sicut dignum fuerat speravi.*

4 *Propterea firmamentum cui innixus eram me destitui repente, et ego pronus in terram sum prostratus.*

5 *Agnovi cadens quam debiliter stetissem, praedones insultaverunt corruenti.*

6 *Spoliatum me delitiis multis quaesitis mihi de longinquo, tabe, et cruore deformaverunt me.*

7 *Vulneribus gravissimis confecerunt, semianimem atque nudum reliquerunt in deserto.*

8 *Caput et pectus meum transfixerunt, sed subter praecordia mea debacchati sunt acerbius.*

9 *Illic vulnus situm putruit, illic vitae meae metuo, illic, Domine, manus tuas adhibe velociter.*

10 *Vivis enim, Salvator mi, et haec aspiciens ex alto, tacuisti et passus es quia ego promerui.*

11 *Misereberis fortasse, nec patieris in finem;*

VERSIONE.

1 Mi ricinsero i miei nemici incalzandomi con moltiplici spade.

2 Io sventurato intorpidii, tremai, ed un veemente orror della morte piombò sovra di me.

3 Non rivolsi gli occhi all'Oriente, nè attesi l'ajuto d' onde attendere lo dovea, nè ho sperato siccome si conveniva.

4 Imperò all' improvviso mi abbandonò il firmamento, cui mi folciva, ed io prono inver la terra fui prostrato.

5 Nel cadere conobbi quanto fievolmente me ne stessi ritto: i ladroni insultarono a me stramazzante.

6 E spogliatomi delle molte delizie, che da lunge avea ricerche, mi deformarono colla tabe e col sangue.

7 Mi rifinirono con gravissime ferite, e semivivo e nudo mi lasciarono nel deserto.

8 Trafissero il mio capo ed il mio petto, ma sotto i miei precordj gavazzarono più crudelmente.

9 Ivi la piaga si putrefece: ivi paventai per la mia vita: ivi, o Signore, adopera velocemente le tue mani.

10 Perciocchè tu vivi, o mio Salvatore, e queste cose rimirando dall' alto, tacesti, e le tolerasti, perchè io le meritava.

11 Ti prenderà forse pietà di me, tu soffrirai fino

quoniam tu solus potens es praescribere leges morti.

12 *Ipse acerbis carnifices ab interitu meo, quoniam in te spes mea magna est, ipse salvum me facies de manibus impiorum.*

alla fine; giacchè tu solo puoi impor leggi alla morte.

12 Tu allontanerai i carnefici dalla mia fine; giacchè ogni mia più grande speranza è riposta in te; e tu mi salverai dalle mani degli empii.

SALMO VII.

1 *Cogitabam stare dum corrui: vae mihi quia duriter nimis allisus sum.*

2 *Quo et unde redactus horresco, dum memini et graviter contremisco.*

3 *Sperabam de viribus meis, et mihi quaedam magna promiseram.*

4 *Somnia mihi fingebam et gaudebam, nunc delusus expergiscor cum lacrymis.*

5 *Securus in periculis fui, laetus in aerumnis mediis, potum in tempestatibus putavi.*

6 *Circumspexi per nebulas, secutus sum transversas, et tortuosas vivendi vias, et infaeliciter mulcentes.*

7 *Nosti quoniam tu semper mihi fueras finis, sed ad te per meipsum venire credens retrocessi per inextricabiles anfractus.*

8 *Sentio nunc insidias ubilibet, piget erroris tam longaevi, nec propterea subsisto ubi sit requies.*

9 *Odio mihi sum, et ago cuncta cum fastidio, vim patior, et aliud non licet.*

10 *Novum propositum mos vetustus opprimit, et cum placuerint relabor ad solita.*

VERSIONE.

1 Io pensava di star ritto mentre caddi: guai a me che troppo duramente fui gittato contro la terra,

2 Inorridisco, ed ancor mi sento tremar le vene ed i polsi nel rimembrare ove e d'onde io sia ridotto.

3 Avea riposta la fidanza nelle mie forze, e grandi cose mi riprometteva.

4 Mi creava sempre nuovi sogni, e ne fruiva: ora deluso mi sveglio in mezzo alle lagrime.

5 Fui sicuro ne'pericoli, lieto in mezzo alle calamità, e reputai di rinvenire un porto infra le tempeste.

6 Ficcai gli occhi in mezzo alle nebbie: seguii vie traverse e tortuose, e lusinghiere per mio danno.

7 Tu ben conosci, che fosti la meta, cui io sempre tendeva, ma credendo di poter venire nel tuo grembo da me solo, indietreggiai per inestricabili anfratti.

8 M'avveggo ora d'esser cinto per ogni dove dalle insidie; mi pento di un sì diuturno errore; nè perciò m'arresto ove sia la quiete.

9 Ho in odio me stesso, ogni cosa opero con noja; soffro violenza, e non mi lice fare altrimenti.

10 L'antico costume opprime il nuovo divisamento, e ricado nelle consuete cose, che una fiata mi andarono a grado.

11 *Quoties jam oscitans ad vomitum redii, et subinde stomachans dixi, quousque hoc et quis erit finis?*

12 *Justum supplicium animi insolentis scio, quod me perdidit; nihil eram, et supercilium erexi.*

13 *Agnosco nullam fiduciam homini, nisi in Deo, et si parum video illucescat clarius,*

14 *Aufer a me, Domine, praesumptionis spiritum, et humilitatem tribue placentem tibi. Ne quando extollar inconsulte, et mihi de me mentiar, sed perseverem in tremore tuo.*

15 *Limus et umbra tenuis sum, et fumus ante impetum ventorum; ita mihi videor videri. Ita mihi videaris semper, et in hac opinione permaneam sobrie ac salubriter sub umbra tua.*

16 *Quoties hinc pedem movero concidam, et ludibrium persecutoribus meis ero. Scio et expertus metuo, operuit me jam similie ruina.*

17 *Et adhuc exurgere non valui, sed inenarrabilibus urgeor miseriis.*

18 *Tamdiu faedus versor in sanguinibus, et in luto concupiscentiarum mearum jaceo.*

19 *Erue me, Christe Jesu, et misericorditer sustenta, ne corruam sub extremis.*

11 Quante volte badigliando ritornai al vomito? indi mosso a stomaco di me medesimo, dissi: e fino a quando tu farai ciò, e quale sarà mai la fine?

12 So che questo è un giusto supplizio dell'animo insolente, che mi trasse in ruina: io era un nulla; eppure alzai superbo il sopracciglio.

13 Conosco che l'uomo ha nessuna fiducia fuorchè in Dio: se io veggo corto, una più chiara luce mi illumini.

14 Togli da me, o Signore, lo spirito di presunzione, e donami la umiltà a te accetta; onde sconsigliatamente non mi innalzi, e non mentisca ancora di me a me stesso; ma perseveri nel timore di te.

15 Io sono limo ed ombra tenue, e fumo esposto all'impeto dei venti: mi sembra di essere di tale avviso: così possa sempre pensarla di te; ed in questa opinione possa con costanza e salute rimanere sotto l'ombra tua.

16 Quantunque volte fia che me ne diparta, cadrò, e sarò il ludibrio de'miei persecutori. Lo temo per prova; già mi coprì una somigliante ruina.

17 Ed ancora non fui sì valente di sorgere ma sono incalzato da inenarrabili sventure.

18 Così da lungo tempo mi avvolgo nel sangue, e giaccio nel brago delle mie concupiscenze.

19 Alzami, o Cristo, e mi sostieni colla misericordia, onde non cada negli estremi.

FINE